

# io

D O N N A



Dall'Europa  
un progetto  
sulla paternità

Più spazio ai papà  
perché siano  
paritari, empatici,  
accudenti e coinvolti  
da subito

Jodie Foster  
Raggiun  
a 60  
la sag  
l'equi  
e la fe

Ecoar  
ultima pa  
Psicote  
e impegno  
per ge  
la soffer

# Dossier sfilate 2024

Celeste, trench,  
righe, pepli  
e stampe body art  
le tendenze  
della *primavera estate*

Tra pass  
e futu  
Perché Porto è  
la mig  
destinaz  
d'Eu

Dietro  
cioccolati  
Come si a  
il ciclo del pia  
tra desid  
e appagam

# Ai padri serve più spazio

Gli uomini che intendono vivere la genitorialità a pieno ci sono. Mancano ancora, però, modelli sociali condivisi che lo rendano automatico. A partire da quelli in atto in molte aziende. Gli strumenti per tradurre il desiderio in realtà li sta studiando un progetto europeo. Ma non basta lavorare su congedi e orari per riuscire nell'impresa

di Elena Meli

**Essere un uomo** non basta a diventare papà. Per "far nascere" un padre non è sufficiente l'arrivo di un bebè che scompagina i ritmi, gli equilibri di coppia, la vita di lui e lei: servono impegno per rimettersi in gioco, ascolto di sé e della partner, tempo da dedicare al neonato o alla neonata, ma anche un sostegno da parte della società e del mondo del lavoro. Oggi più che mai, perché proprio da un nuovo modo di vivere la paternità e da un maschile più accudente passano anche la prevenzione della violenza sulle donne, una maggiore parità di genere e lo smantellamento dei tanti stereotipi che ancora circondano i ruoli maschili e femminili.

Da papà coinvolti fin da subito e in maniera egualitaria ed empatica nella cura dei figli può nascere insomma una società migliore: per questo il progetto europeo "4E-Parent. Essere padri, prendersi cura" ([4e-parentproject.eu](http://4e-parentproject.eu)), coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità, sta puntando proprio sulle quattro E di equal, empathetic, engaged ed early (paritetico, empatico, coinvolto, precoce). Con interventi e soluzioni per favorire la cosiddetta "paternità responsiva". Spiega Monica Castagnetti, psicopedagogista del Cen-

tro per la Salute del Bambino che è uno dei principali enti partner del progetto: «A volte basta poco. Per esempio, per far partecipare l'uomo agli incontri pre-nascita o alle visite di controllo dal pediatra può essere sufficiente cambiarne l'orario; per consentirgli di avere un tempo di relazione con il bebè può bastare un maggior accesso ai reparti maternità, così da condividere con la mamma le prime cure. Lo abbiamo compreso con il primo progetto Parent, dedicato a cambiare l'approccio alla paternità nel settore sanitario (si veda il riquadro a pag 37)».

## Imparare tra "pari"

«Ora stiamo allargando la trasformazione delle pratiche agli asili nido, alle scuole d'infanzia e soprattutto alle aziende, che restano il luogo di vita principale di molti uomini» prosegue. «Oggi c'è il congedo di paternità obbligatorio di 10 giorni (interessa solo i lavoratori dipendenti e si stima lo richieda poco più di un terzo dei neopapà, ndr), però in un lasso di tempo così breve non si crea un padre. Occorre costruire ambienti di lavoro in cui anche l'uomo possa esprimere il suo desiderio di vivere la paternità e concilia-

re meglio famiglia e lavoro, chiedendo permessi o magari un part-time».

Il progetto 4E-Parent mira a estendere i congedi genitoriali ai primi anni di vita del bimbo e a promuovere un uso migliore della formula già esistente. Vi hanno aderito per l'Italia quattro aziende, di dimensioni diverse, che si stanno facendo "studiare", in una ricerca in collaborazione con l'Università di Torino e la Normale di Pisa, per capire come migliorare il welfare per i neogenitori e soprattutto per "sdoganare" la paternità sul luogo di lavoro, in modo che possa essere vissuta senza lo stigma che ha pesato e pesa sulle donne. In Italia, soprattutto in alcune realtà, gli stereotipi di genere sono duri a morire: alla donna viene lasciato il compito della cura ed è ancora lui che "porta il pane a casa", se sceglie diversamente diventa il "mammo".

Ma le aspettative delle donne e i papà stanno cambiando. Racconta Castagnetti: «Molti uomini vogliono essere più presenti coi figli, ma occorre aiutarli perché ci riescano: mentre ci si aspetta che la transizione da donna a madre accada, per l'uomo non ci sono analoghi indicatori sociali e culturali del ruolo paterno. Il



Troppo pochi 10 giorni di congedo obbligatorio per creare un'intesa.

## Azioni mirate

Nel 2019 è nato il progetto pilota europeo Parent per favorire attraverso il coinvolgimento dei padri la parità di genere e prevenire la violenza verso le donne: in Italia, Portogallo, Austria e Lituania la formazione degli operatori sanitari ha portato a nuove pratiche di coinvolgimento degli uomini fin dalla gravidanza. Il progetto si è allargato ad asili nido, scuole dell'infanzia e aziende. I primi risultati degli interventi saranno disponibili entro il 2024. Sottolinea però la psicopedagogista Monica Castagnetti: «L'importante è trovare la soluzione più efficace rispetto al contesto: dove mancano gli asili nido può funzionare offrire ai dipendenti un aumento per pagare una babysitter, altrove magari è più utile aprire spazi di confronto, come i "cerchi dei padri"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

progetto (con l'appoggio delle associazioni Cerchio degli Uomini e Maschile Plurale, ndr) prevede incontri con altri padri per parlare al maschile dell'essere genitori, perché dall'ascolto e dal confronto fra pari si può capire meglio quale potrà essere il proprio apporto alla genitorialità. Uno spazio di relazione col figlio o la figlia da cui tanti papà spesso si sentono esclusi, perché la donna tende a occuparlo per intero; molti soffrono perché soprattutto nei primissimi mesi non si sentono necessari. Per questo occorre educare alla co-genitorialità, altrimenti si rischia che lei presidi troppo il ruolo di cura e relazione col bebè, sentendosene sopraffatta, mentre lui non sappia come viverlo e resti sempre fuori».

Condividere la genitorialità, da subito, fa bene a tutti: al bebè, che ha diritto e bisogno di essere accudito da entrambi i genitori; alla mamma, che ha necessità di riposare, "staccare", e per farlo può lasciare il figlio o la figlia nelle mani sicure del papà; all'uomo, perché così costruisce un legame saldo col bambino.

### Ci si aspetta che la transizione da donna a madre "accada", Ma non ci sono analoghe pressioni sociali per gli uomini

«Non si tratta solo di cambiare il pannolino o fare il bagnetto: conta la relazione, tenere in braccio il piccolo, coccolarlo, scambiarsi sorrisi» specifica la psicopedagogista. «L'empatia a cui il progetto vuole educare è fondamentale perché significa ascoltare le emozioni, proprie e dell'altro. E anche nell'uomo valgono gli stessi meccanismi ormonali che portano all'attaccamento: dare a lui un tempo per avere un rapporto col bebè significa far nascere prima, e meglio, un papà».

#### Vantaggi per le aziende

Un tempo che le aziende stanno iniziando a garantire, perché com- prendono come il benessere che deriva dal sentirsi padri competenti, capaci, completi si ripercuota in positivo anche sul lavoro; un tempo che gli uomini devono chiedere e le donne devono dare ai compagni, perché un maschio che accudisce non è violento e perché con la condivisione della cura e del lavoro domestico si costruisce l'uguaglianza di genere. Un tempo che, come specifica Castagnetti, deve

tenere conto anche di fratellini o sorelline: «La famiglia è un equilibrio che si costruisce tutti assieme, in cui ognuno deve ri-orientare un po' lo sguardo quando c'è un nuovo nato: perciò serve anche riservare ai primogeniti momenti di relazione esclusiva, occorre accompagnarli ad accogliere» spiega la psicopedagogista.

«Il consiglio a neomamme e neopapà? Non avere mai paura di dire al partner ciò di cui si ha bisogno, perché spesso i conflitti e le difficoltà nascono dal non aver condiviso i disagi, le necessità, dal non essersi ascoltati. A volte bastano piccoli gesti per dimostrare di essere in due: non aspettarsi di trovare la cena pronta ma ordinare un take-away, andare insieme dal pediatra. Inoltre stiamo parlando di padri, ma conciliare e condividere i ruoli nella coppia è indispensabile in tutte le sfumature, "arcobaleno" e non solo, delle relazioni genitoriali: sono entrambi a doversi occupare del bimbo anche nelle coppie omosessuali, lo stesso vale quando i genitori sono separati. Perché ognuno dei genitori può e deve dare il proprio apporto originale e personale nel rapporto con un figlio o una figlia» conclude Castagnetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA